

Doppia lettura

A margine della traduzione italiana delle Guidelines IFLA

Luca Ferrieri

Biblioteca civica
Cologno Monzese
l.ferrie@tin.it

La traduzione italiana delle nuove *Guidelines*¹ per le biblioteche pubbliche (che segue quella, già disponibile sul sito dell'IFLA, in francese, spagnolo, russo, arabo e norvegese) mette nelle mani dei bibliotecari italiani un prezioso strumento di lavoro, di riflessione, di benchmarking e di promozione dei servizi. È sempre molto difficile valutare, in prima battuta, l'effettiva rispondenza del testo alle attese dei bibliotecari e alle esigenze delle biblioteche. Le "linee guida" rappresentano e hanno sempre rappresentato un fondamentale capitolo di politica bibliotecaria, nel senso più alto e più necessario del termine, ossia di creazione di consenso, di sensibilizzazione di operatori e amministratori, di costruzione della percezione di sé, di fissazione di indispensabili requisiti di servizio, di valorizzazione del cambiamento, di previsione delle tendenze future, delle strategie e delle alleanze da consolidare o costruire. Tanto più questa operazione si presentava indispensabile e delicata in un periodo di intensi mutamenti e mutazioni come è quello attuale e futuro per le biblioteche pubbliche.

Un documento del genere, dunque, andrebbe letto con molte e sdoppiate lenti binoculari e multifocali. Da un lato vi è la lettura, tutta interna al mondo bibliotecario ma non per questo meno importante, che colloca il "genere letterario" delle *guidelines* all'interno di uno specifico filone, e ne valuta la portata soprattutto in senso diacronico, confrontando il nuovo

testo con quelli precedenti (del 1973 e del 1986), o in senso sincronico, confrontandolo con le indicazioni e raccomandazioni specifiche emesse dall'IFLA per singoli servizi o comparti (ad esempio con il recente *Manifesto per Internet* che è opportunamente riportato in appendice al volume). Dall'altro lato vi è una lettura più generale e generalizzante, più *politica* e meno *letteraria* (nel senso della letteratura professionale), volta a collocare il documento sullo sfondo dei grandi cambiamenti in atto, degli squilibri internaziona-

li, dello stato di salute e delle difficoltà che il *movimento* per la biblioteca pubblica (come lo definisce Philip Gill nell'introduzione e come ha ripetutamente ricordato la prefatrice dell'edizione italiana, Elena Boretti) attraversa nel mondo. Dal primo punto di vista il bilancio è, a mio giudizio, soddisfacente. Il gruppo di lavoro dell'IFLA si trovava di fronte a un compito non facile, stretto tra le esigenze di una parte del mondo bibliotecario, che chiedeva soprattutto un breviario spendibile nella contrattazione quotidiana, cui attingere anche per risolvere concreti problemi di gestione e di organizzazione, e la necessità di abbozzare una fotografia dell'esistente e del prossimo futuro di portata strategica, di più ampia e approfondita risonanza. Un esempio di queste problematiche e della accorta navigazione scelta dall'IFLA è rappresentata dalla questione degli standard. Di fronte alla *voglia di standard* che sale da diversi settori del mondo bibliotecario si trattava



La statua di bronzo posta all'ingresso della Cobett Road Library di Southampton

di ripensare radicalmente o di confermare impopolaramente l'opzione compiuta con le *Raccomandazioni* del 1986, in cui veniva drasticamente abbandonata la precedente scelta di fornire indicazioni di standard per i servizi. La soluzione è stata quella di rispondere al bisogno reale (quello di possedere elementi concreti per progettare e valutare servizi bibliotecari) con strumenti che evitassero però il rischio di appiattimento, contabilizzazione, strumentalizzazione che tavole di numeri e di indicatori avrebbero comportato. Così si è optato per una serie di esempi, che seguono e accompagnano le indicazioni più rilevanti delle linee guida e che si propongono quasi come dei "casi di studio", e sollecitano la curiosità e il pensiero divergente accanto al bisogno normativo. Qualche volta, forse, questi esempi appaiono distribuiti con un bilancino troppo attento alla distribuzione geopolitica, altre volte la giusta preoccupazione di evitare esempi canonici o scontati attribuisce un che di stravagante ed esotico alla esemplificazione, ma il tutto non guasta.

Per alcune materie, inoltre, su cui il bisogno di standard è più pressante e più giustificato, vengono comunque forniti anche numeri precisi: ad esempio, per il patrimonio documentario si dice che una raccolta libraria già costituita "dovrebbe comprendere tra 1,5 e 2,5 libri per abitante" (il che rappresenta, tra l'altro, un valore più basso dello standard del 1973, a dimostrazione che a volte è più facile "dare i numeri" che indicare la strada per approssimarvisi). Per i tassi di acquisizione si propone un obiettivo variabile da 0,25 libri all'anno per abitante (per paesi inferiori a 25.000 abitanti) a 0,20 (per città con più di 50.000 abitanti). Per il dimensionamento degli edifici vengono riportate in appendice le tavole di standard dell'Onta-

rio (Canada) e di Barcellona (Spagna), pur rilevando che "non è possibile indicare uno standard universale per gli spazi necessari a una biblioteca pubblica".

È interno anche al genere "retorico" delle *guidelines* il gioco di rimandi con i vari *Manifesti* dell'Unesco: come negli *Standard* del 1973, e anche nelle *Raccomandazioni* del 1986, il testo del precedente *Manifesto sulle biblioteche pubbliche* del 1972 veniva costantemente tenuto presente, così ora le nuove *Guidelines* si sviluppano in un fitto contrappunto di citazioni e riferimenti con il nuovo *Manifesto Unesco* del 1994.

La seconda angolazione di lettura (quella più contenutistica e "politica") richiede una valutazione più articolata, probabilmente anche tempi più lunghi di sperimentazione e di verifica. In genere testi ufficiali, sottoposti al vaglio di molte mediazioni, o testi provenienti da autorità superiori, costretti a tener conto di molti gruppi di pressione, vengono valutati più per quello che non dicono che per quello che dicono. Finisce che si pratica nei loro confronti quell'esercizio, abbastanza sterile, che segue la pubblicazione di antologie, dizionari e altre opere di compilazione: si va a vedere chi manca o che cosa manca e su questa base si procede a chiose e sentenze. C'è in ciò una certa ingenerosità, ma è anche vero che le omissioni, in un testo ufficiale, sono altrettanto significative delle presenze. Di fronte a un documento internazionale autoritativo e autorevole come le *Linee guida*, bisognerebbe preventivamente chiedersi che cosa è lecito attendersi da un testo del genere, fino a quale punto è possibile che le esperienze più avanzate e i bisogni più radicali o più settoriali o più singolari possano trovare spazio. Ed è chiaro che molte istanze dovranno retrocedere di fronte al necessario universa-

lismo e alla logica di rappresentanza cui un documento del genere deve sottostare proprio se vuole avere un seguito e quindi anche carica innovativa.

Ora, pur facendo tutta intera la tara che questa attenzione esige, c'è un'omissione che a me pare particolarmente dolorosa (anche se può avere mille giustificazioni "tecniche" e "di buon senso"). Non è un'omissione di un argomento, di un aspetto, di un tema. È in qualche modo, l'omissione, o meglio la messa tra parentesi, dello spirito del tempo. Mi riferisco al poco o nullo peso che hanno nel documento le rilevanti implicazioni che la globalizzazione del mondo comporta per i settori dell'informazione, dei servizi culturali, delle biblioteche. Mi riferisco all'assenza di un qualche, anche indiretto, riferimento alle possibili ripercussioni che accordi internazionali come quello del GATS avranno sulle biblioteche pubbliche e sui loro servizi.² Mi riferisco alla sottovalutazione delle politiche di privatizzazione dei servizi pubblici che in alcuni paesi e a livello internazionale, proprio per effetto delle politiche del WTO, hanno toccato e toccheranno i servizi bibliotecari. Si dirà che l'IFLA, su questo, ha preso posizione in altra sede, peraltro in modo fin troppo possibilistico, con il documento *The IFLA position on the world trade organization*;³ che la materia non è rilevante ai fini delle indicazioni di servizio che un documento come le *Guidelines* deve fornire. Io penso invece che proprio nell'erogazione dei singoli servizi abbiamo bisogno di riflessione e di organizzazione (e perfino, dico la bestemmia, di attivismo, di *media activism*) su come, nel futuro, sarà possibile difendere la natura universalistica della *public library*. L'IFLA non può e non deve forse essere l'organo e la sede privilegiata per questo attivi-



La grande vetrata della Malmö Public Library

smo bibliotecario; ma ad essa si può almeno chiedere di non girare il viso da un'altra parte.

La giornalista inglese Jane MacKenzie ha scritto, in un suo articolo,⁴ che la biblioteca del futuro odorerà di caffè, per via dei bar inseriti nella struttura interna (tra l'altro esplicitamente raccomandati nelle *Linee guida*). In compenso, non ci saranno bibliotecari, e neanche molti libri, ma file di cittadini allo sportello per il pagamento dei diritti (*public lending right*). Non ci saranno sedie, e quindi nemmeno vecchi o homeless (nessun Bukowski potrà più dedicare ad altre biblioteche il commosso saluto che egli rivolse alla biblioteca di Los Angeles vittima di un incendio).⁵ Gli studenti compulseranno una serie di fonti informative elettroniche, "ma non prima di aver risposto a una sfilza di proposte di testi basate sulle loro precedenti letture". Non sarà

così, forse non sarà nemmeno male se sarà così (potrebbe essere peggio...), ma non sarà invece il caso di cominciare a seguire questa scia di caffè, e capire dove ci porta, a scovare quello che sta sotto il suo profumo, a scoprire un pianeta in cui il termine e la dimensione *friendly* cominciano a suonare un po' come una beffa.⁶ Naturalmente, poiché un'omissione (e la rilevazione di un'omissione) ne trascina un'altra, la congiura del silenzio si allarga ad altri temi scottanti della professione. È giusto, ad esempio, limitare alle pur fondamentali dichiarazioni di principio (ribadite nella benemerita *Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale* oltre che nel *Manifesto Unesco*, e anche in alcune parti specifiche di queste *Guidelines*, ad esempio nel paragrafo sulla libertà di informazione), il presidio della libertà intellettuale del bibliotecario, il rifiuto

di ogni censura, la tutela del diritto di leggere, la salvaguardia della privacy dell'utente e della privacy della lettura (affidata, per l'ossimoro che lo consente, a un servizio pubblico)? Non sono temi, questi, bisognosi, come e più di altri, di una *articolazione* in forma di linee guida? Non sono forse, a diverse latitudini, queste libertà e questi diritti sotto attacco? Proprio la necessaria dimensione internazionale cui l'IFLA deve attenersi dovrebbe ricordare che la censura – con le sue pesanti ripercussioni in ambito bibliotecario – è una realtà presente in moltissimi paesi del mondo e che anche negli Stati Uniti d'America il *Patriot act* del 2001 estende alle biblioteche un regime di sorveglianza elettronica che è incompatibile con la libertà di pensiero e di espressione. Quando in Francia, prima del secondo turno elettorale, l'Associazione di categoria ospita e promuove il manifesto *Mille bibliotecari* contro Le Pen⁷ ha deciso forse di "scendere" in politica? O non sta solo prendendo atto che un partito politico, dopo aver messo, in molte municipalità, sotto controllo ideologico le liste di acquisto delle biblioteche, averne censurato le collezioni, rischia (rischiava) di conquistare la prima carica del paese? Forse è venuto il momento di dire che l'opposizione a un potere politico che calpesta i principi deontologici di una professione è un dovere *professionale*.

Allo stesso modo, su un altro fronte, quello del diritto d'autore, è difficile accontentarsi delle equilibristiche righe che centellinano le *Linee guida*. Limitarsi a dire che "i fondi per il pagamento dei diritti sul prestito non vanno sottratti a quelli stanziati per gli acquisti di materiali nelle biblioteche" è veramente troppo poco e suona quasi corporativo, sapendo che il pagamento di queste *royalties*, anche

quando mimetizzato come una sorta di tassazione indiretta, ricadrà sulla collettività e avrà quasi sicuramente un effetto deterrente sulla diffusione della lettura. E se proprio l'IFLA ritiene che su questo terreno non ci sia nulla da fare e occorra cedere il passo all'offensiva editoriale, allora a maggior ragione era utile fornire una serie di indicazioni sulla riduzione del danno, sulle contropartite, sulle contromisure. In modo da tutelare ad esempio le scelte di acquisto delle biblioteche, investite da appetiti editoriali molto più robusti di una volta, e la posizione dei piccoli editori, ulteriormente penalizzati dal gioco al massacro dei diritti di prestito. In modo da consentire alle biblioteche di dare pubblicità, e rilevanza culturale e massmediatica, alle proprie classifiche, ai propri consigli di lettura, alle iniziative di promozione. O forse i prestiti in biblioteca esistono solo per distribuire *royalties* e non anche per figurare nelle statistiche sui livelli di lettura e sui libri più letti?

In un periodo in cui le biblioteche sono alle prese con molteplici problemi relativi al diritto d'autore e alle nuove norme con cui viene disciplinato (che incidono pesantemente sul servizio, come è evidente nel caso dei documenti elettronici, delle fotocopie, del "fair use" ecc.) il semisilenzio delle *Guidelines* è deludente. In Francia, con l'approvazione della legge sulla remunerazione a titolo di

prestito in biblioteca (2002), e in Italia con la legge 248/2000, si è posto fine alle eccezioni che le leggi sul diritto d'autore prevedevano per le biblioteche. Intorno a un'idea di autore e di autorialità che non tiene minimamente conto delle mutazioni indotte dalla riproducibilità elettronica, si cementa una pesante offensiva contro il diritto di prestito e il diritto di leggere, e si produce un doppio schiacciamento: la sfera morale del diritto d'autore viene interamente sussumta da quella economica e il diritto d'autore diviene, di fatto, un diritto d'editore. L'attenzione che l'IFLA ha sempre riservato ai temi del *digital divide* avrebbe richiesto più coerenza, e *più esplicita*, sul tema del diritto d'autore, che, nell'interpretazione fornita da molti stati, rischia di diventare un ulteriore elemento che consentirà l'accesso all'informazione solo a chi può pagarselo.

Naturalmente accanto alle omissioni ci sono, nelle *Guidelines*, moltissime e importanti *presenze* da sottolineare. La prima è l'enfasi sui servizi rivolti ai disabili, alle minoranze etniche e linguistiche (che, veramente, era già presente nelle *Raccomandazioni* del 1986, senza peraltro sortire entusiasmanti conseguenze pratiche). L'attenzione a percorrere trasversalmente, come è giusto, tutto il documento, innanzitutto come problema di abbattimento di barriere (non solo architettoniche) e poi anche come offerta di servizi dedicati. C'è sicuramente una continua e importante sottolineatura della biblioteca come istituzione "inclusiva", orientata a combattere in modo particolare il crescente divario tra "inforicchi" e "infopoveri". La valorizzazione della diversità culturale, l'attenzione alla realtà locale e alle sue tradizioni, il costante richiamo alla cooperazione ("nessuna biblioteca può pretendere di riuscire, da sola, a soddi-

sfare tutte le esigenze dei suoi utenti"), sono altri importanti punti chiave. La conferma della gratuità, "in linea di principio", della biblioteca pubblica è ribadita al §2.4.4, ma non viene esclusa la possibilità (in via "provvisoria") di tariffazione per servizi specifici o di sanzioni pecuniarie e rimborsi spese "purché non costituiscano un deterrente per l'uso della biblioteca". Forse i più forti elementi di novità sono però rappresentati dal pieno riconoscimento attribuito alle attività di promozione della lettura e della biblioteca, dalla centralità della tematica dello sviluppo delle raccolte, e dall'ingresso trionfale del marketing (cui viene destinato quasi tutto il sesto capitolo).

Per quanto riguarda la promozione della lettura, essa viene direttamente richiamata tra i servizi della biblioteca nel capitolo sulla soddisfazione degli utenti (al § 3.4.11), e fa capolino anche in altri passi del documento. È ancora pericolosamente e nebulosamente accoppiata all'alfabetizzazione, ma viene almeno in parte precisata e superata la confusione con le "attività sociali e culturali" in cui, nelle *Raccomandazioni* del 1986, veniva annessa. Anche in queste *Linee guida* si parla di organizzazione di eventi e di attività culturali, oltre che di formazione continua, ma i contesti differenti sono meglio delineati e anche la concezione della biblioteca come anello della catena dell'istruzione appare ridimensionata.⁸ L'effetto volano prodotto dal riconoscimento della promozione tra i servizi della biblioteca è visibile per esempio al §1.10 (che viene addirittura prima di quello sulla promozione) in cui sotto il titolo "Biblioteche senza pareti" uno si aspetterebbe lo sciorinamento delle meraviglie dei nuovi servizi digitali, elettronici, remoti ecc. e invece si trova nientepopodimeno che le biblioteche *bors les murs*, le





biblioteche “fuori di sé” insignite dell'imprimatur IFLA (“in molte circostanze i servizi possono essere forniti più efficacemente fuori dalle pareti della biblioteca” e, per non lasciar spazio a equivoci poi si parla di bibliobus, bibliobarche, bibliobiciclette, bibliorisciò, bibliometrò, bibliospiagge, bibliopiscine, libri a dorso d'asino e di cammello ecc.).⁹

La promozione della biblioteca – che è cosa concettualmente diversa anche se parzialmente sovrapponibile rispetto alla promozione della lettura, come ha spesso chiarito Maria Stella Rasetti nei suoi interventi sulla biblioteca “proattiva”¹⁰ – trova invece piena ed esplicita collocazione nel sesto capitolo, quello sulla gestione e sul marketing, in cui si sfiora il tema del ruolo del bibliotecario e della sua capacità di persuasione nei confronti del potere politico e degli *stakeholders*. Significativamente quello che nei capitoli iniziali era il bibliotecario diviene qui prima il “direttore di biblioteca” (§ 6.2.1), che era addirittura assente dalla classificazione del personale riportata nel capitolo sulle risorse umane, e poi il “dirigente” (§ 6.8), a te-

stimoniare uno slittamento semantico che è anche un mutamento del punto di vista.¹¹

Allo sviluppo delle raccolte, infine, è dedicato tutto il quarto capitolo con un significativo ampliamento dello spazio che, nelle *Raccomandazioni*, era dedicato alla “gestione delle collezioni”. Oltre all'indispensabilità dell'incremento, si danno ricche indicazioni sui suoi fondamenti e procedure, si parla di analisi dei bisogni di comunità, di politiche di gestione, di priorità, di criteri. Si sottolinea giustamente come “grandi raccolte” non significhi “buone raccolte” (§ 4.4), si dice che “i tassi di acquisizione sono più significativi delle dimensioni di una raccolta”. Si ricorda la necessità dello scarto. Si compila un elenco per difetto dei numerosi tipi di materiali e supporti che possono essere presenti in biblioteca (tra cui anche poster, giocattoli, puzzle, spartiti), ad indicare la natura ormai profondamente multimediale della biblioteca pubblica. A fronte della ricchezza di strumentazione e spunti offerti da questa parte delle *Linee guida* sulla gestione delle collezioni, appare invece abbastanza compressa e riduttiva la parte dedicata ai servizi informativi della biblioteca che conoscono oggi un nuovo slancio anche in rapporto con le nuove tecnologie e con la vera e propria emergenza dell'*overload informativo* nei cui confronti si pongono come importante strumento di selezione e di riduzione ecologica.

Le *Linee guida* sono consegnate alla comunità bibliotecaria come uno dei suoi più importanti strumenti di crescita e di valorizzazione. In certi casi più come punto di partenza che come punto di arrivo. È solo a posteriori che sarà valutabile il loro effettivo potere di influenza e di cambiamento; e si vedrà se la scelta di navigazione a mezza via (per quanto riguarda gli standard) tra la prima e la secon-

da edizione, che ha suscitato molto dibattito “preventivo”, sarà stata felice o meno. Per ora le premesse perché il “movimento” delle biblioteche (e dei bibliotecari) ne faccia un uso proficuo, il che vuol dire anche critico, ci sono tutte.

Note

¹ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA; edizione italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002.

² Il mondo bibliotecario anglosassone, soprattutto nelle sue componenti socialmente più sensibili, si sta interrogando da tempo su quello che significa e significherà l'art. 1 comma 3 del GATS (General Agreement on Trade in Services: uno degli accordi previsti dal WTO che dovrebbe entrare in funzione nei prossimi anni) che prevede la privatizzazione dei servizi pubblici, “esclusi quelli forniti nell'esercizio dell'autorità governativa”, chiarendo che sono da considerarsi tali solo quelli “non forniti su base commerciale né in competizione con altri fornitori privati”, e quindi, in sostanza, che vengono resi con la clausola della totale gratuità. Si arriva così alla paradossale e beffarda conseguenza che dopo anni in cui le biblioteche sono state costrette, per preservare la gratuità della pubblica lettura, a tariffare servizi aggiuntivi e specialistici, oggi si troverebbero, proprio in forza di tale tariffazione, a ricadere nell'ambito di applicazione del GATS. Cfr. RUTH RIKOWSKI, *IFLA Conference 2002 (Part 1) Raising awareness about the GATS and “Women's Issues”*, “Information for Social Change”, 16, inverno 2002-2003 <<http://www.lib.org/ISC/>>; ID., *Private affluence and public squalor? Implications for libraries and information*, 2001, <http://www.lib.org/Juice/issues/vol4/LJ_4.46.html#7>; PAUL WHITNEY, *Libraries and WTO*,

2000, <<http://www.ifla.org/III/clm/p1/whitney.pdf>>. Altri documenti e prese di posizione sono riportate alla pagina *The GATS and libraries*, 2002, <<http://www.libr.org/GATS/>>. Si veda anche sull'argomento la dichiarazione dell'Assemblea delle Regioni d'Europa (2002): <http://www.are-regions-europe.org/PDF/CD-Main_Texts/Brixen%20Declaration-def-I.pdf>.

³ IFLA, *The IFLA position on the world trade organization*, 2001, <<http://www.ifla.org/III/clm/p1/wto-ifla.htm>>.

⁴ JANE MACKENZIE, *The quiet storm*, "The Big Issue", (2002), 12-16 agosto, poi anche su "Information for Social Change", 16, inverno 2002-2003, <<http://www.libr.org/ISC/>>.

⁵ CHARLES BUKOWSKI, *The burning of the dream*, in *Septuagenarian stew: stories and poems*, Santa Rosa, Black Sparrow Press, 1990. "La vecchia biblioteca di Los Angeles / continuava a essere la mia casa / e la casa di molti altri vagabondi. / [...] meraviglioso luogo / la biblioteca pubblica di Los Angeles / fu una casa per chiunque /

avesse avuto una casa / di inferno / [...] la vecchia biblioteca / probabilmente mi evitò / di finire suicida, / di diventare uno scassinatore di banche, / uno che picchia la moglie, / un macellaio o un poliziotto motociclista, / e anche se riconosco che tutte queste professioni / potrebbero essere stupende, / io ringrazio la mia buona sorte e il mio cammino, / ringrazio di aver incontrato quella biblioteca / quando ero giovane e cercavo / qualcosa / a cui afferrarmi / e non sembrava esserci / molto".

⁶ L'avvenire bibliotecario comincia ad essere oggetto di una sorta di antiutopia orwelliana. È anche questo un segno dei tempi. Cfr. ad esempio: RICHARD STALLMAN, *The right to read*, "Communications of the ACM", 40 (1997), 2, <<http://www.gnu.org/philosophy/right-to-read.html>>; OLIVIERO PONTE DI PINO, *Breve storia della fine dei libri*, 1994, <<http://www.trax.it/olivieropdp/finelibri.htm>>.

⁷ Questo e molti altri comunicati – tra cui quelli ufficiali dell'ABF, dell'ADBDP, dell'ADBU, dell'ADBGV e di molte altre associazioni professionali

– sono leggibili nello "Spazio Libertà" sul sito dell'ABF: <<http://www.abf.asso.fr/liberte/>>.

⁸ L'impostazione complessiva del documento, come ha rilevato la Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB (*Osservazioni alla bozza "Revision of IFLA's guidelines for public libraries"*, 2000, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/guide-it.htm>>) sembra ancora dare primaria importanza alla *funzione educativa* della biblioteca pubblica. In ciò ha avuto un peso e un forte potere condizionante la realtà bibliotecaria di molti paesi del mondo, soprattutto nelle aree in via di sviluppo.

⁹ I riferimenti a queste modalità di servizio, oltre che al §1.10 appaiono al §3.4.10.

¹⁰ Tra cui il più recente è MARIA STELLA RASETTI, *Promozione della biblioteca e promozione del bibliotecario*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), 9, p. 6-17.

¹¹ Si tratta, almeno nella seconda parte, di uno slittamento tutto italiano perché nell'originale inglese si parla di *library manager* sia al § 6.2.1 che al 6.8 e 6.8.1.